

SFISP 2016
14 marzo 2016:
Cause e radici dello scoppio:
Religione? Civiltà? Semplificazione culturale? Globalizzazione?
Prof. Giuliana Laschi

Il tema affidatomi è sicuramente complesso e necessiterebbe numerosi approfondimenti. Propongo quindi una lettura attraverso alcuni concetti, parte dei quali suggeriti nello stesso titolo che è stato scelto per il mio intervento: conflittualità, paura, scontro di civiltà, semplificazione culturale, globalizzazione. Reputo molto interessante e coraggioso il lavoro che la scuola diocesana porta avanti da molti anni, stimolando il dibattito, la riflessione ed evitando una certa semplificazione che spesso ricorre nel nostro paese.

Non credo che si sia di fronte alla terza guerra mondiale, perché per definizione una guerra mondiale ha caratteristiche diverse dalla situazione che stiamo vivendo. Ma è certamente una conflittualità molto accesa, che rischia di sfociare in un conflitto militare ampio, se non globale. A questo si aggiunge una profonda crisi politica, valoriale ed etica dell'Europa che, invece di tentare di governare la conflittualità e proporre soluzioni, la accresce creando nuovi muri e perpetuando nuove violenze. Un'Europa che stenta a mantenere salda una memoria della seconda guerra mondiale e che è assolutamente senza memoria riguardo alle sue relazioni con i paesi terzi, soprattutto le sue ex colonie. Nella totale assenza di una memoria del colonialismo, è difficile costruire relazioni nuove e diverse con questi paesi e popolazioni e questo si vede molto bene nelle reazioni violente delle seconde e terze generazioni di immigrati o nella rete di sostegno ai terroristi jihadisti.

La conflittualità è molto alta, esacerbata. Il conflitto è molto vicino a noi (Siria a pochi km, lo vediamo, vediamo i profughi...). La situazione è difficile, per certi aspetti drammatica; l'attuale situazione potrebbe sfociare in un conflitto generale più ampio, ma occorre interrompere la spirale dei media e di alcuni politici che spinge i cittadini a fomentare la paura. La paura, seppur istintiva e naturale, laddove fomentata, agitata e ampliata, riesce a paralizzare la nostra società, provoca inattività, mancanza di reazioni e di scelte. Cioè precisamente l'opposto di ciò di cui abbiamo bisogno.

Seppur sembra che il genere umano sia andato a tentoni dopo la seconda guerra mondiale, sono invece emersi organismi internazionali (ONU, UE; FAO) con l'esplicito obiettivo di contenere la conflittualità, attraverso assemblee comuni, la risoluzione dei problemi della sicurezza collettiva, delle necessità primarie, dei diritti di ogni essere umano. Seppur fallaci, occorre riconoscerne la grande portata progettuale e anche risultati straordinari, sebbene assolutamente insufficienti.

L'attuale sistema internazionale è difficilmente definibile e contenibile, tanto che alcuni studiosi e

osservatori quasi rimpiangono il sistema bipolare, la guerra fredda (fredda per modo di dire), che permetteva un contenimento del sistema internazionale da parte delle due superpotenze, mantenendo il conflitto lontano dal loro territorio nazionale e dall'Europa.

C'è attualmente una maggiore volatilità della politica internazionale. Al contempo abbiamo conosciuto una vera e propria spinta alla internazionalizzazione che, con internet, i social media, i voli low cost diventa globalizzazione e avvicina molto le persone, a livello fisico, ma non sempre a livello umano profondo. La globalizzazione è per certi aspetti straordinaria perché permette di conoscere gli altri paesi del mondo, permette di parlare a persone che vivono dalla parte opposta del globo terrestre, di potersi informare in modo approfondito. Non è internet la principale causa dei nostri problemi, ma certo la sua cattiva utilizzazione può pesare sulla paura e la tensione reciproca.

Il nuovo equilibrio è più difficile da descrivere e contenere. Negli anni in cui prendeva avvio il nuovo sistema internazionale nato dall'implosione del sistema bipolare, precisamente dieci anni dopo l'implosione dell'URSS, arrivò l'11 settembre 2001, che segnò l'inizio di una nuova conflittualità che venne presto indicata come espressione di due aspetti principali: a) lo scontro di civiltà b) lo scontro fra religioni.

Un esempio classico è il cambiamento impresso dall'11 settembre al processo di adesione della Turchia all'Unione europea. Il processo, iniziato nei primi anni 60, è stato accidentato a causa del mancato consolidamento democratico dei primi 30 anni e dall'incerto impatto economico che l'entrata di questo paese avrebbe potuto creare. Oggi però l'opposizione latente o esplicita di governi e cittadini europei si basa su una differenza che la paura ha fatto diventare divergenza: la Turchia è un paese a prevalenza musulmana. Benché abbia cancellato dalla costituzione tutti i riferimenti a rapporti tra lo stato e la religione, permangono elementi che fanno pensare ad una commistione di questo tipo. Essendo un paese molto esteso e con molti abitanti, avrebbe un peso maggiore (più voti) negli organi UE. La paura (di nuovo sempre presente e fomentata) è che la religione musulmana sia troppo rappresentata in Europa e ci opponiamo a questa possibilità, richiamando una pretesa superiorità del cristianesimo. Insomma, un sotterraneo scontro di religioni e di civiltà che viene fomentato da pseudo-culture politiche razziste e violente.

La principale causa dello scontro tra popoli e civiltà è a mio avviso la semplificazione culturale: l'ignoranza e l'arroganza sono insopportabili, si procede a slogan, a "tweet", che non facilitano l'uso dell'intelligenza e le relazioni umane che aiutano ad essere attivi costruttori del proprio futuro.

La globalizzazione è complessa da gestire, ma ha grandi potenzialità, quali l'accesso all'informazione che presenta opportunità e rischi. Comporta inevitabilmente un grande e inarrestabile movimento di persone, che non si ferma con i muri. Un movimento che ha sia motivazioni di sopravvivenza dalla guerra che dalla fame e dalla povertà. In quest'ultimo caso non c'è una rilevanza e una dignità minore. Da sempre gli esseri umani si spostano su questa nostra terra

per cercare di sfamarsi e per trovare la possibilità di vivere meglio e con più agi.

Davanti alla paura e alla grande conflittualità, un'Europa in grave crisi politica ed etica rischia di ripetere errori del passato e di imporre la propria visione con la forza, senza un progetto politico che abbia una grande visione.

RISPOSTE E COMMENTI AGLI INTERVENTI:

Va sottolineata la particolarità di uno scontro di religioni in un periodo di secolarizzazione. In realtà si tratta però più di scontri tra fondamentalismi che di religioni e occorre non cadere nella trappola che i fondamentalismi hanno innescato. Questo anche per quanto attiene agli scontri molto forti all'interno del mondo musulmano, che vengono sicuramente strumentalizzati dai fondamentalisti.

L'informazione ha un ruolo fondamentale perché permette al popolo di diventare un insieme di cittadini, che non seguono fantomatici leader dalle risposte facili, ma si informano, conoscono, scelgono e con gli altri cittadini sono in grado di elaborare una proposta politica. La conoscenza è la principale nemica della paura e del fondamentalismo.

Condivido l'analisi di don Appi che rileva l'assenza dei corpi intermedi e di conseguenza l'assenza di un dibattito interno alle nostre società. Occorre che il dubbio diventi domanda e sfuggire alla "violenza del sacro", come afferma René Girard.

-differenza fra cammino storico dei Cristiani e dei Musulmani